

## PREMESSA

*Sulla pessima legge Caleo (Pd) sui Parchi che praticamente sfascia la legge Cederna-Ceruti del '91 approvata a larga maggioranza dal Parlamento nel 1991 (con un governo pentapartito, Andreotti-Martelli, non un governo "sovversivo") si è ridestato alla Camera un certo spirito, non preconetto, di opposizione. Le sparse forze della Sinistra si risvegliano cercando di evitare, tardi purtroppo, il disastro definitivo.*

*Ecco un test evidente della assoluta necessità di riunire le energie riformatrici di una Sinistra ora frammentata attorno ad alcuni punti programmatici di fondo. Noi ci siamo provati a rimarcare una serie di questi punti che riguardano politiche fondamentali per la cultura, i beni culturali e paesaggistici, l'ambiente, l'urbanistica, le città, il territorio. Temi sui quali da anni ormai le sparse forze di sinistra dicono poco o nulla e sui quali il Partito Democratico è purtroppo diventato, con Renzi, l'antagonista delle forze che si battono per la tutela, sostenendo e approvano lo Sblocca Italia, il silenzio/assenso, le "riforme" Franceschini e Madia, l'abbattimento di controlli tecnico-scientifici su legalità, trasparenza, qualità di piani e progetti, l'indebolimento continuo della rete di salvaguardia degli interessi generali, riducendo tutto a merce, a profitto, a guadagno immediato.*

*Vi sottoponiamo queste riflessioni con la sola pretesa di riaccendere un dibattito concreto e coraggioso rompendo un silenzio durato troppi anni rispetto alle tradizioni e ai risultati importanti (diciamolo) degli anni '60, '70 e '80 fino al 1991, cioè fino alla legge di Antonio Cederna (Sinistra Indipendente) e Gian Luigi Ceruti (Verdi) che generò la creazione di ben 18 nuovi Parchi Nazionali.*

*Belpaese allo sfascio, da Berlusconi a Renzi*

# Sinistra, sveglia!

**C'è ancora qualche forza politica a favore della tutela di beni culturali e paesaggio?  
Alcune linee di programma**

I partiti, anche quelli di centrosinistra e di sinistra, sembrano avere messo da parte la fondamentale bussola (straordinaria) dell'art. 9 della Costituzione. Sembrano aver rinunciato cioè ad una politica attiva per il patrimonio storico e artistico, per il paesaggio e per l'ambiente proprio nel momento in cui i giovani mostrano un rinnovato interesse per i drammatici problemi del cambiamento climatico, degli inquinamenti diffusi, dello sfascio idrogeologico del Belpaese. Proprio nel momento in cui papa Francesco dedica una Enciclica ai problemi planetari dell'ambiente che l'ascesa alla Casa Bianca di Donald Trump aggraverà pesantemente. Anche il carbone va bene, purché "first America!"

In questi anni e mesi non si è costruito in Italia uno Stato regionale moderno. Si è svuotato e sfasciato lo Stato già esistente, distruggendo o devitalizzando le strutture tecnico-scientifiche di servizio e di controllo, abbassando il livello qualitativo dei tecnici stessi. Del resto, dal punto di vista meramente numerico le strutture centrali e periferiche del Ministero dei Beni Culturali e dell'Ambiente sono, come è noto, ridotte a entità inessenziali e inefficaci.

**Beni culturali e paesaggistici:** storicamente non hanno ricevuto attenzioni vere e costanti e tuttavia mai come nell'ultimo ventennio, dai governi Berlusconi ai governi Renzi ed ora Gentiloni, si è prima dissanguato e poi sconvolto il sistema antico e collaudato della tutela. Con quale scopo? Puntare sulle privatizzazioni e sulle valorizzazioni turistico-commerciali scindendo quest'ultimo aspetto dalla tutela e separando i nostri numerosissimi Musei dal loro essenziale contesto e alimento territoriale. Bisogna urgentemente ribaltare questa strategia.

**Urbanistica:** lo stesso è avvenuto per la pianificazione urbanistica che, da strumento nel quale gli interessi di carattere generale risultavano prioritari rispetto a quelli privati, è scaduta in generale a contrattazione fra pubblico e privato con una sostanziale prevalenza del secondo nel disegno delle città e del territorio. Specie dopo l'affermarsi, anche nelle Amministrazioni di centrosinistra, del principio dei "diritti acquisiti" da parte dei proprietari e il sostanziale abbandono dello strumento dell'esproprio. Per ora si è evitata la sciagura della legge urbanistica a firma Maurizio Lupi, ma le nuove proposte di leggi regionali (Sardegna e Emilia Romagna) aggravano –se possibile- quella imprevedibile proposta. Il disastro bloccato a livello centrale dilaga nelle Regioni.

**Città:** da oltre un ventennio sono state sottoposte ad una insostenibile politica di taglio dei bilanci. Ogni anno vengono tagliati i trasferimenti centrali e per far fronte alle aumentate funzioni i comuni sono stati costretti a praticare due strade. Da un lato aumentare l'imposizione locale; dall'altro avviare (Firenze ne è l'esempio paradigmatico) la svendita del prezioso patrimonio immobiliare pubblico. Le città hanno dunque smesso di costruire, ampliare e garantire il welfare urbano che aveva connotato la seconda metà del novecento e in mancanza di risorse adeguate, soprattutto, hanno abdicato al fondamentale ruolo di prefigurazione di idee e progetti in grado di migliorare la vita dei cittadini. La costruzione del futuro delle città in termini di aumento delle dotazioni pubbliche (verde, servizi, trasporti non inquinanti) e in termini di sostenibilità energetica e ambientale –bloccando per sempre le ormai inutili espansioni urbane- è il grande progetto in grado di portare il paese fuori dalla crisi.

**Confronto col passato:** una grande distanza separa dunque la politica attuale per la cultura da quella praticata, a livello nazionale e locale, dai governi di centrosinistra e dalle Giunte di sinistra e di centrosinistra in anni ormai lontani. Le Giunte "rosse" destinavano somme rilevanti al welfare comunale e anche alle istituzioni culturali come biblioteche (diffuse a rete), teatri stabili, auditori, orchestre, ecc. e si dotavano di piani urbanistici. Dal 1970, sull'esempio di Bologna, anche di piani di recupero e di restauro dei centri storici. Lo stesso hanno fatto in una prima fase le Regioni aggiungendovi la creazione di Parchi regionali a partire dal primo in ordine di tempo, quello del Ticino istituito con legge popolare nel 1974 (nel tempo sono diventate ben 136 le aree regionali protette).

**Edilizia economica dove sei?** Con la legge 167 del 1962 per l'edilizia economica e popolare, con la legge-ponte per l'urbanistica del 1968, con la legge sulla casa del 1972 l'Italia ha cercato, sotto la spinta dei sindacati, di sottrarre uno stock importante di aree fabbricabili al mercato speculativo, di dare impulso ad una edilizia sociale incisiva. Allora si giunse a percentuali europee di edilizia economica, cioè vicina al 25%, mentre negli anni scorsi si è precipitati al 4 % dopo aver portato la proprietà della casa all'80 % "obbligando" al mutuo centinaia di migliaia di giovani coppie. Ci consideriamo europei, ma ignoriamo che in Germania l'affitto rappresenta tuttora il 57 % del mercato, in Olanda il 47, in Danimarca il 45, in Francia e in Austria il 41. E' nei Paesi meno sviluppati come Portogallo, Grecia, Italia che le percentuali dell'affitto si abbassano ai livelli minimi, fra il 28 e il 20 %. Un autentico dramma dal punto di vista sociale. Un'altra strategia liberista da ribaltare in un rapporto non più subalterno coi privati.

**Quei rivoluzionari di Dozza e Mancini.** Ci siamo lasciati imprigionare, anche in Europa, in una gabbia neo-liberista riducendo welfare sociale e culturale. Oggi un sindaco che vincolasse a verde privato e pubblico 3500 ettari di collina urbana come fece Giuseppe Dozza (assessore Armando Sarti) a Bologna nei primi anni '60 sarebbe considerato un autentico "eversore rivoluzionario". Al pari di un ministro che vincolasse a verde pubblico 2500 ettari di Appia Antica, alla Caffarella, come fece Giacomo Mancini nel 1965. Subito si griderebbe agli interessi privati violati e offesi. Non meno rivelatrice appare una immagine fotografica, sempre di quegli anni, nella quale il ministro Giovanni Pieraccini spiega ai costruttori la propria legge urbanistica (bocciata poi alla Camera per 8 voti appena) e quelli gli si serrano sotto la tribuna agitando i pugni e le mani. E' pensabile oggi? No, e non per un accresciuto livello di educazione dei costruttori bensì per l'eclissi del pensiero politico. Ma è a quegli esempi che dobbiamo tornare con orgoglio e convinzione. All'epoca le associazioni di cittadini, in specie Italia Nostra, nata nel 1955 e presieduta prima da Umberto Zanotti Bianco e poi dallo scrittore Giorgio Bassani, esercitavano una forte pressione sui governi locali e nazionali, avanzando proposte, appoggiando politiche culturali, ambientali e urbanistiche illuminate, avanzate. Presto anche il WWF Italia si sarebbe affiancato sul piano naturalistico e paesaggistico.

**La politica nazionale dei trasporti** - che incide su paesaggio e ambiente - puntava allora tutto sulla gomma (automobili, autotreni, Tir, ecc.) su strade e soprattutto autostrade. Poi vennero tagliati i cosiddetti "rami secchi" ferroviari che servivano invece con ogni stagione, anche con la neve più alta, intere vallate appenniniche e prealpine, penalizzando migliaia di pendolari e spingendoli alla emigrazione definitiva verso le aree metropolitane. Mentre gli autobus sono più lenti, inquinanti e con le grandi neviccate devono fermarsi. Tragicomicamente la soppressione delle linee ferroviaria Calalzo-Cortina e Cortina-Dobbiaco ha fatto di Cortina d'Ampezzo una delle città più inquinate. Nel Sud poi il trasporto ferroviario risulta ancora più carente. Un dramma sociale. Dobbiamo incoraggiare con forza una ripresa della "cura del ferro", nelle città, nelle aree metropolitane, nelle vallate alpine e appenniniche (al pari di Svizzera e Austria).

**Legge Galasso e Codice.** Bastarono pochi anni e già alla fine degli anni '70 le Regioni si incepparono, anzi incepparono l'azione pubblica a favore dei cittadini. Ricevute deleghe essenziali dallo Stato, non le attuarono o quasi. Nel 1985 - quando il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali era nato da un decennio - i partiti nazionali decisero di votare quasi alla unanimità la bella legge n. 431, chiamata legge Galasso, per i piani paesaggistici. Ma soltanto 4 Regioni la attuarono nel tempo previsto. Altre vi giunsero in ritardo. Altre ancora non l'attueranno mai. Una trentina di anni più tardi la storia, avvilita, si ripete: appena 3 i piani paesaggistici Stato-Regioni redatti in base al Codice per i beni culturali e paesaggistici (Toscana, Puglia e Piemonte, più il piano Soru per le coste sarde). Eppure il Codice, nella sua versione più recente, Rutelli-Settis, risale ormai a nove anni or sono. Né il Ministero opera nessuna pressione, nessuna *moral suasion*. Anzi, assiste ad esempio inerte allo smantellamento sistematico del piano paesaggistico della Regione Sardegna in atto in questi ultimi anni. Anche questa è una strada da riprendere, con la massima energia.

**Difesa del suolo.** Sorte analoga ha avuto un'altra bella legge, la n.183 del 1989, per le Autorità di bacino e la difesa del suolo, modellata sulla Thames Authority britannica la quale aveva riunito in sé i poteri di migliaia di enti del bacino del Tamigi risanando il grande fiume. Avversata la n. 183 da Regioni e Comuni, devitalizzata dai particolarismi. Coi risultati che conosciamo, che patiamo di continuo. In modo grottesco vi sono state forze politiche che si opponevano ad una gestione interregionale del Po proponendone una spezzettata fra Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto...

**Alluvioni, tragedie evitabili.** Contemporaneamente veniva subite in modo passivo tragedie nazionali dovute alle alluvioni (esaltate dall'abusivismo edilizio, dalla coltre di cemento e asfalto stesa sul Paese, soprattutto al Nord) e ai terremoti. Un ragionevole piano era stato messo a punto per la difesa del suolo. Un altro parallelo poteva essere messo a punto per la sicurezza anti-sismica. E può esserlo oggi. Ma i governi Renzi e Gentiloni chiacchierano di Casa Italia, cioè di un "magico" piano secolare, e oltre, in cui c'è dentro di tutto: sicurezza sismica, idrogeologica, riqualificazione delle periferie, ecc. Mentre gli esperti veri suggeriscono un piano antisismico che concentri sforzi e risorse nelle zone "rosse" a più alta pericolosità (dorsale appenninica dalla Sicilia alla Calabria fino alle Marche, più alto Friuli), con risorse e tempi certi. Discorso che vale anche per la difesa del suolo (spesso le aree di maggior pericolo in Appennino coincidono). Non coi grandi e inutili contenitori - "criminogeni" secondo lo stesso Raffaele Cantone - delle Grandi Opere. Bensì con piani fondati, dettagliati, fatti di tante opere ben studiate e coordinate.

**Tecnostruttura pubblica:** senza di essa nessun ritorno alla pianificazione sarà seriamente fattibile. Con controlli incisivi e rapidi sulla qualità dei progetti privati e pubblici, sulla trasparenza degli appalti, ecc. Nella tecnostruttura pubblica avevano un grande ruolo le Soprintendenze. Le quali sono state dissanguate, negli uomini, nei mezzi e nelle professionalità, dai governi Berlusconi scendendo dallo 0,40 % della spesa statale del 2000 allo 0,19 del 2010, per risalire ora allo 0,25 % fra squilli di trombe stonate. Siamo sempre al 22° posto in Europa e dietro di noi ci sono soltanto la derelitta Grecia e la Romania.

**Soprintendenze frustrate, Associazioni meno combattive.** Il crescente indebolimento quantitativo/qualitativo delle Soprintendenze è stato funzionale al crescere del peso e della invadenza dei privati, spesso portatori dei peggiori interessi. Con la soluzione finale del silenzio/assenso praticamente garantito anche di fronte ai progetti più scadenti e della subalternità (con la "riforma" Madia) delle Soprintendenze nientemeno che a Prefetti e Prefetture. Con la presenza nelle decisive conferenze dei servizi di funzionari designati dal Prefetto e che potranno anche non essere dei Beni Culturali. Follia pura e via libera ai progetti peggiori. Una "deforma" da spazzare via, quasi totalmente.

A questo punto occorre notare che nell'ultimo ventennio le stesse associazioni per la tutela si sono sempre più indebolite, soprattutto quelle che vivono, non del tesseramento e del volontariato, bensì di progetti e di gestioni economiche finanziate dallo Stato e dalle Regioni, magari da Arcus. Tutto ciò non può non dare luogo a posizioni acritiche figlie di una strutturale dipendenza dalla politica. La peggiore dipendenza anzi.

**Sui Parchi indietro tutta.** Un "test" fondamentale è stato quello della legge Caleo (Pd) che ha stravolto la buona legge sulle aree protette, la 394 del 1991 che va intitolata ad Antonio Cederna e a Gianluigi Ceruti. Entrambi esponenti di spicco di Italia Nostra prima maniera. Il governo in carica nel '91 era un Andreotti-Martelli con Giorgio Ruffolo ministro dell'Ambiente. Di fronte allo snaturamento della 394/91, c'è voluta la durezza di piccole associazioni, di comitati, di singoli naturalisti per convincere le associazioni maggiori che si stava sfasciando la legge sui parchi commercializzandoli e di fatto trasformandoli come volevano i governi Berlusconi. La maggioranza Pd saldata col centrodestra è andata avanti lo stesso e però il contrasto con alcune associazioni è stato molto marcato. Per le aree protette - essenziali alla salute degli italiani e ai paesaggi alpini, appenninici, fluviali e alla qualità del mare dobbiamo letteralmente "ricostruire" una strategia nazionale e regionale.

Nel vastissimo ambito dei beni culturali e paesaggistici l'azione dei governi Berlusconi e poi Renzi-Gentiloni si è basata su questi punti: 1) "valorizzazione" economica (Patrimonio SpA, ecc.) del patrimonio storico-artistico; 2) privatizzazione strisciante dei grandi musei ritenuti "redditizi"; 3) riduzione come abbiamo già detto dei controlli qualitativi ai vari livelli sulle opere e sui lavori pubblici; 4) taglio o congelamento delle già scarse risorse affidandosi ai privati; 5) ripetuti condoni edilizi e ambientali.

**Rai e cultura.** Pur essendo ormai finanziata al 65-70 % dal canone, la Rai continua a privilegiare trasmissioni di pura evasione (per usare un eufemismo) confinando nei canali del digitale terrestre, dagli ascolti minimi, la cultura e facendo sparire o annacquando sempre più (vedi soprattutto Geo&Geo) le trasmissioni sull'ambiente. La soppressione sostanziale di "Ambiente Italia" è stato l'ultimo e decisivo colpo alla presenza Rai con dirette e inchieste sul campo sui problemi dell'inquinamento, dello sfascio idrogeologico, del turismo che trasforma le città in altrettanti caravanserragli di paccottiglie varie. Una decadenza rispetto a pochi anni fa davvero disastrosa e che rimonta alla dipendenza diretta della Rai dal governo e dal Pd di Renzi soprattutto. Un altro tassello importante della crisi culturale della più importante (un tempo) industria culturale italiana.

**La Sinistra cambia, spariscono i Verdi.** Parallelo all'indebolimento delle associazioni per la tutela più condizionate dai contributi finanziari regionali e statali è maturato nei partiti di sinistra e di centrosinistra una idea "produttivistica" e quindi "privatizzatrice" di questi beni pubblici fondamentali. E sono spariti dalla scena politica i Verdi, presenti ancora in forze in Francia, in Germania, in Olanda, nei Paesi scandinavi. I Verdi che anche in Italia erano stati influenti nei consigli comunali, regionali e nelle aule parlamentari. La gestione di Alfonso Pecoraro Scanio ha prima devitalizzato e poi posto una pietra tombale su un movimento ambientalista diffuso eliminando così un referente politico fondamentale per quanti continuano a battersi nel Paese per arginare l'alluvione di decreti legge, di decreti ministeriali, di emendamenti dell'ultimo minuto che hanno sempre più scassato la macchina della tutela.

**Quali referenti** sono rimasti dunque a coloro che non si rassegnano, dentro e fuori dalle associazioni? A coloro che si sono riuniti nel cartello di "Emergenza Cultura" o nel Gruppo dei 30 a favore delle aree protette? Alcune individualità nel Partito Democratico che in grande maggioranza appoggia la politica Renzi-Franceschini-Galletti di regressione, di privatizzazione, di indebolimento della tutela e delle strutture pubbliche in generale. Poi vi sono le forze per ora sparse della sinistra (Sinistra italiana, Movimento Democratici e Progressisti, per il quale mercoledì 22 l'on. Speranza si

è espresso per un forte "impegno ecologista e ambientalista") Giuliano Pisapia, Possibile di Civati, ecc.) alle quali vien fatto di chiedere almeno un pronto coordinamento se non altro programmatico su questi e su altri temi strategici, sul più generale svuotamento dello Stato, e poi una unificazione virtuosa che ridia speranza e obiettivi al popolo della sinistra.

Resta il M5S. Dal suo interno sono venuti segnali sporadici di interesse per queste tematiche e però il caso Roma - dove gran parte dell'attenzione della Giunta Raggi si è concentrata sulla "ri-contrattazione" del progetto di nuovo Stadio della Roma - ha fatto cadere talune illusioni forse precoci. Tuttavia non si può dare per perso a queste battaglie un movimento sostenuto e votato da tanti giovani.

**Rifare l'Italia, rifare lo Stato moderno.** Di recente alcuni esponenti della Sinistra hanno lanciato l'idea di una "Costituente delle idee". Senza presunzione abbiamo cercato di fornire un contributo politico-programmatico che riporta al centro lo Stato moderno, l'interesse generale, il valore "in sé" (non mercificato) della cultura, la necessità di tornare a pianificare nell'interesse dei cittadini, l'indispensabilità di "ricostruire" un Ministero oggi devastato come quello per i Beni Culturali, la sua dotazione di risorse umane, anzitutto, tecniche e finanziarie, agendo anche sul Ministero dell'Ambiente la cui azione è diventata quasi irrilevante per debolezza, conformismo e quindi decisamente negativa.

Per "rifare l'Italia", per "rifare lo Stato" moderno nelle sue articolazioni tutto ciò è prioritario, è urgente. E' indispensabile.

**Vittorio Emiliani   Paolo Berdini   Luigi Manconi**

Roma, marzo 2017